



Rassegna Stampa del 19,20,21 settembre 2020

La sanità al tempo del virus

In dialisi con il Covid è allarme al Cotugno «Non ci sono posti»

► Reparto in ristrutturazione nel polo per le malattie infettive
Occupati i letti per l'assistenza integrata negli altri ospedali

Pazienti positivi al Covid e nefropatici: c'è penuria di posti in Campania per i ricoveri e i trasferimenti di quei malati, dai punti dialisi pubblici e privati, ai posti specialistici individuati in ospedale e attrezzati per garantire una assistenza integrata.

L'unità dedicata, presente al Cotugno, dotata di 4 reni artificiali e 4 posti di degenza, è fuori uso da settimane per ristrutturazione: un reparto modello e all'avanguardia, quello progettato nel polo infettivologico collinare, che però riaprirà solo a fine ottobre per funzionare a regime dai primi di novembre. L'Ospedale del mare ha un'offerta limitata (per ora solo due unità di ricovero) e Scafati (10/14 posti tra reni artificiali e

unità di degenza) è sotto pressione e ha pressoché esaurito la capienza.

L'ALLARME

«Bisogna ripristinare l'offerta di assistenza per i pazienti dializzati positivi al Coronavirus - conferma Mariarita Auricchio, primaria di Nefrologia e dialisi all'ospedale di Castellammare - La Regione ha fatto un ottimo lavoro di programmazione a marzo, quando ci ha messi tutti attorno a un tavolo intuendo che sarebbe stato necessario individuare posti letto per questa

categoria di pazienti fragili, ma il numero di posti a cui siamo scesi attualmente è insufficiente rispetto alle richieste». Palazzo Santa Lu aveva individuato i "Deal Covid" per pazienti positivi al virus che necessitassero di dialisi. Una terapia che va fatta tre volte a settimana e per anni, di fatto inconciliabile con la quarantena a casa.

«In questa fase dell'epidemia - aggiunge Auricchio - assistiamo alla crescita esponenziale dei casi asintomatici individuati nella popolazione generale con gli screening. Queste persone fanno la quarantena a casa fino a quando non si negativizzano e non incontrano grossi problemi. Per un nefropatico dializzato, invece, le necessità sono stringenti. Questi pazienti non possono né restare a casa né andare avanti e indietro al centro dialisi con i rischi di diffusione del virus che tutto ciò comporta». Situazioni croni-

**INUTILIZZATI ORMAI
DA SETTIMANE
QUATTRO POSTI
DI DEGENZA
E QUATTRO RENI
ARTIFICIALI**

che inconciliabili con una quarantena domiciliare.

Il dializzato Covid, positivo al tampone, deve necessariamente essere accolto in strutture ad hoc, vista la peculiarità di una patologia che diventa complessa da gestire quando c'è SarsCov2 con cui fare i conti. Il concetto chiave è che il dializ-

zato non può fare la quarantena domiciliare anche se asintomatico e deve dunque essere ricoverato, a differenza degli altri positivi asintomatici che possono restare a casa.

La Regione aveva identificato il Cotugno come hub di riferimento per i dializzati positivi a cui poi si è aggiunto il Covid center dell'Ospedale del mare e Scafati. La domanda di posti letto aumenterà? È possibile, al momento l'offerta è inadeguata. Bisogna essere pronti. Al momento si registra un affanno e serve un piano B.

IL BOLLETTINO

Intanto, resta stabile la situazione dei contagi in Campania.

I casi salgono da 149 a 171, ma sono stati fatti molti più tamponi (22,4 positivi ogni mille tamponi contro i 27 del giorno prima) e si registrano 3 terapie intensive in più e 17 ricoveri ordinari in più. Questa settimana si sono registrati in media 162 casi al giorno, una settimana fa erano 180, due settimane fa 141, tre settimane fa 166, ma quattro settimane fa solo 66. Oggi 22 terapie intensive. Erano 19 una settimana fa, 7 due settimane fa, 4 tre settimane fa e solo 2 quattro settimane fa. E si registra anche una vittima da Coronavirus: un 81enne, originario di Secondigliano, ricoverato al Rummo di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONAVIRUS FA UN'ALTRA VITTIMA: È UN 81ENNE DI SECONDIGLIANO RICOVERATO AL RUMMO DI BENEVENTO

Campania, la lotta al Covid-19

Ospedali sotto stress pieni i reparti ordinari posti solo in intensiva

Campania, pressoché stabili i contagi ma aumentano i ricoveri e avanzano posti solo in rianimazione: sono 327 i malati di Coronavirus in ospedale di cui 19 in terapia intensiva ma non tutti intubati. Sul totale, la maggioranza dei pazienti accusa febbre, tosse e dispnea a causa di polmoniti di vario grado e viene assistita soprattutto in reparti ordinari (non intensivi) di malattie infettive. Una discreta quota di malati, circa un terzo, è sottoposta a ventilazione assistita in terapia sub-intensiva per forme d'infezione polmonare interstiziale bilaterale che necessitano di cure più lunghe e impegnative.

Tutti i medici sono concordi nel ritenere le forme di Covid-19 che si vedono oggi meno drammatiche di quelle che giungevano alla loro attenzione a marzo e aprile scorsi con una letalità nettamente inferiore. D'altro canto sono pazienti mediamente più giovani, scovati attraverso procedure di screening molto diverse rispetto a quelle messe in atto in primavera, quando i tamponi di facevano solo ai sintomatici e quando a molti malati con la febbre veniva consigliato di restare a casa.

I POSTI LETTO

Ciononostante il dato saliente è che la fase A, a bassa intensità epidemica, programmata dalla Regione con un'offerta totale di 92 posti letto (49 di degenza ordinaria, 23 di sub intensiva e 20 di rianimazione) è ampiamente sorpassata per le prime due tipologie di malati che hanno quasi esaurito anche la fase B che impegna un totale di 263 posti letto di cui 137 ordinari, 74 di sub intensiva e 52 di rianimazione. L'unico serbatoio ancora

realmente capiente è proprio quello delle rianimazioni. Offerta che occorrerà ritardare verso forme di assistenza di sub intensiva che sembra la più richiesta nella attuale situazione epidemiologica. Difficile capire se l'attuale mutato scenario sia frutto di strategie epidemiologiche più mirate, di cure tempestive e più accurate o della minore età media dei pazienti ma siamo al 20 settembre, le scuole sono ancora chiuse e sebbene si sia esaurita la spinta dei contagi di rientro dai viaggi le braci sparse qua e là hanno innescato fuochi che già segnano qualche stress.

IL PIANO C

Il successivo gradino verso cui la Campania può salire porta a sfiorare le 500 unità di degenza (480 di cui 287 ordinarie, 106 di

sub intensiva e 87 di rianimazione). Per ora la saturazione si avverte soprattutto al Cotugno dove sono occupati tutti e 32 i posti ordinari disponibili, i 16 di sub intensiva e 6 su 8 di Terapia intensiva (di cui 2 intubati e 4 in ventilazione meccanica). Ricordiamo che il Cotugno a differenza della fase acuta dell'epidemia in cui curava solo pazienti Covid, con i suoi 250 posti letto e 24 unità di rianimazione (compresi 8 al Monaldi) è tornato a svolgere funzioni assistenziali diversificate nel campo dell'infettivologia. Per la Asl Napoli 1 centro, al Covid Center dell'Ospedale del Mare (pazienti positivi ma affetti da altre priorità assistenziali chirurgiche, ortopediche, ematologiche, oncologiche, nefrologiche e cardiologiche) sono 23 su 24 i posti

► Ricoveri aumentati al crescere dei contagi ► L'aumento dei positivi impegna anche pronta la riserva di letti delle «Covid-unit» i medici di base e i dipartimenti delle Asl

occupati e ne residuano 6 di sub intensiva e 6 di intensiva da attivare solo se necessario. Al Loreto sono 39 su 40 i pazienti ricoverati restano da attivare 20 posti di sub intensiva e 10 di rianimazione. A Salerno, al Covid center di Scafati, sono 48 i ricoverati su 53 posti disponibili (18 su 19 in malattie infettive, 16 su 16 in sub-intensiva pneumologi-

ca di cui 6 ventilati, 12 su 14 in isolamento, 2 su 4 in rianimazione. A Caserta (Maddaloni) i posti occupati sono 53 su 80 di cui 3 in terapia intensiva e 15 in sub intensiva e il resto in regime ordinario. Infine Boscotrecase (Asl Napoli 3 sud) che a fronte dei 38 posti attivati per il Piano A (a bassa intensità) è già passato alla fase B (intermedia) con 50 posti di cui 45 occupati (14 in sub intensiva e 1 in intensiva). Vari altri pazienti sono ospitati nei policlinici, al Moscati di Avellino, al san Pio di Benevento, ad Ariano Irpino, in maggioranza in reparti non intensivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APERTO L'OSPEDALE MODULARE DI NAPOLI ANCORA IN STAND-BY CASERTA E SALERNO OPERATIVI SCAFATI E MADDALONI

IERI CASI IN LEGGERA FLESSIONE A 149 MA CON UN NUMERO PIÙ BASSO DI TAMPONI MA IL TREND È INFERIORE A QUELLO NAZIONALE

IL COVID-19 IN CAMPANIA

L'EPIDEMIA DAL PRIMO AGOSTO



19/09/2020 - 14/19

«Asintomatici, bastano le regole e il rispetto dei giorni di quarantena»

Hanno il virus addosso, annidato lungo le vie respiratorie, sparso in secrezioni e liquidi biologici ma non presentano alcun segno clinico correlabile e ascrivibile all'infezione da SarsCov2: sono gli asintomatici. Una platea vasta ma silente, che si manifesta solo quando un tampone di screening - come quelli effettuati sulla scia dei rientri dai viaggi per le vacanze o all'ingresso in ospedale per altre patologie - la fa emergere. Un serbatoio sommerso. Cosa fare, dunque, quando si scopre di essere positivi al Coronavirus, quali le regole, le precauzioni per se e per gli altri che ci sono vicini? A spiegarlo è Alessandro Parrella, infettivologo, specialista in aerobiologia, dirigente medico del Cardarelli e componente tecnico dell'Unità di crisi regionale per l'emergenza Coronavirus

Un asintomatico è infettivo?

«Ha una capacità infettante ridotta in quanto la mancanza di sintomi (tosse, starnuti ecc.) limita l'emissione di droplets, ossia di goccioline di secrezioni e saliva in cui il virus è presente in gran quantità. Ciò impedisce che queste persone possano veicolare in maniera estesa l'infezione, soprattutto se essi stessi, e chi li circonda, utilizza correttamente la mascherina e le altre precauzioni suggerite».

Come si calcola la capacità infettante?

«Mettendo in rapporto la quantità

di virus emessi con la durata del contatto. Un asintomatico emette poche particelle virali ed ha limitate capacità di trasmettere una carica virale sufficiente a infettare un altro individuo soprattutto se entrambi sono protetti. Ovviamente se la durata del contatto aumenta a diverse ore e se il contatto è molto stretto aumenta la probabilità di trasmettere l'infezione. E bisogna stare attenti anche ad altre cose».

Quali?

«Agli oggetti: se un asintomatico porta le mani al naso e con quelle mani tocca una penna biro (il virus permane sul Pvc per almeno nove ore) chi prendesse tra le mani quella penna e poi toccasse la propria bocca, occhi o naso rischia di infettarsi. Questo per far capire quanto sia importante la

prevenzione sempre e comunque. Nessuno può sapere dove siano gli asintomatici. Li possiamo incontrare al bar, al supermercato».

Quali i luoghi più rischiosi?

«Gli assembramenti e i momenti conviviali. In una cena o durante un aperitivo si condividono a lungo spazi, servizi igienici, oggetti, si tocca la stessa bottiglia, lo stesso pane e non si indossano le mascherine. Dunque è un momento in cui la precauzione del non toccarsi deve essere massima. E bisogna tenere a portata di mano un gel disinfettante per interrompere la catena».

Non sono cose semplici né automatiche...

«Bisogna imporle come abitudine».

Esiste una età ideale per gli

asintomatici?

«Di solito hanno un sistema immunitario competente in grado di neutralizzare il virus dunque sono i giovani fino ai 40 anni. Peraltro in questo range si concentrano gli individui a maggiore intensità sociale».

Cosa deve fare un sintomatico positivo al tampone?

«Stare a casa in quarantena per 14 giorni e fino al doppio tampone negativo. Si discute molto di abbreviare questo lasso di tempo. Io sono contrario. Del resto se in un ospedale si individua un asintomatico lo si tratta come un paziente Covid, chi lo assiste si barda con tute e mascherine. Se sta a casa ci vogliono le stesse precauzioni. Bagno separato, spazi separati fino a quando si negativizza col doppio tampone. Tantomeno può andare in giro perché quella persona è in grado di trasmettere il virus ad altri. Tutte le precauzioni che prendiamo con distanziamento mascherine e igiene delle mani sono infatti orientate a difenderci da ipotetiche persone infette, non tanto quelle sintomatiche che per definizione stanno a casa o in ospedale, ma proprio gli asintomatici».

Gli asintomatici sono malati?

«Sono infetti e infettivi ma non malati in senso stretto. Un pericolo più per gli altri che per se stessi».

e.m.



**SONO PIÙ PERICOLOSI
PER GLI ALTRI
CHE PER SE STESSI
POSSONO ESSERE
OVUNQUE: IGIENIZZARE
SPESSO LE MANI**

Boom di sospetti casi Covid all'ospedale Cardarelli dove "spuntano" i paraventi che fanno discutere pazienti e sanitari. Succede al pronto soccorso del presidio collinare allestito con un'apposita area isolata, denominata pre Covid, che non basta più a contenere i presunti infetti da Coronavirus arrivati a 9 presenze registrate nella notte tra venerdì e sabato.

La soluzione, per il momento, è stata adattare altre stanze e zone nella palazzina Dea. Se per i vertici della cittadella si tratta di una misura di sicurezza, le critiche di pazienti e sanitari riguardano la mancanza di un isolamento sufficiente nel pronto soccorso.

I CONTAGI

Nel giro di una notte, tra il 18 e il 19 settembre, sono arrivati al pronto soccorso del Cardarelli, 9 pazienti risultati positivi al primo screening per Covid, quello "capillare" eseguito con la puntura sul dito, a cui vengono sottoposti tutti. Così, dopo aver occupato le tre postazioni dell'area pre Covid e un posto nella tenda esterna, gli altri sospetti sono stati isolati sullo stesso piano del pronto soccorso, come ad esempio il box di ortopedia, ora riadattato. Alcuni pazienti ordinari hanno notato la presenza dei paraventi e c'è stato anche chi, senza nascondere la preoccupazione, ha chiesto spiegazione ai medici. Ad oggi, sono 4 i sanitari del pronto soccorso risultati positivi al Covid, ovvero tre infermieri e un medico tutti asintomatici e in isolamento a casa. Altri reparti hanno registrato più casi, come Medicina d'Urgenza con 10 infermieri risultati positivi e due operatori socio sanitari, anche loro tutti asintomatici. L'unico caso critico è un medico in forza al reparto di Rianimazione, ricoverato in terapia Sub Intensiva al Cotugno.

L'epidemia in città

Crescono i casi positivi al Cardarelli per isolarli spuntano i paraventi

►In una sola notte in pronto soccorso ►L'area protetta non è più sufficiente arrivate 9 persone con sintomi da virus I sindacati: «Così sicurezza a rischio»

I PARAVENTI

«Dietro le tende ci sono gli infetti» ha chiesto un paziente, incuriosito e anche preoccupato dall'allestimento delle tende divisorie nel pronto soccorso. «I paraventi sono una semplice misura aggiuntiva di sicurezza, dal momento che i pazienti sono isolati in stanze e aree distanti dal pronto soccorso ordinario - spiegano dalla direzione ospedaliera - non solo è garantito l'isolamento ma dopo il test capillare, sottoponiamo i sospetti al tampone rapido che ci fornisce l'esito nel giro di mezz'ora e, laddove si riscontrano positività, ai tamponi naso faringei che sono gli unici con la maggiore affidabilità accertata finora».

Nonostante le rassicurazioni, il comparto sindacale dei Cobas ha puntato il dito «sull'insufficiente separazione dei percorsi pre Covid dal resto del pronto soccorso che necessiterebbe di

più tende esterne o la scelta politica di rendere il presidio Covid free perché è il maggior centro sanitario di riferimento in città». Al momento, nella palazzina M dedicata ai ricoveri Covid ci sono 20 persone, a cui si aggiungono 6 pazienti in Rianimazione e nella nuova area Covid della palazzina A, ci sono 15 ricoverati.

LA DIREZIONE

Il pronto soccorso del Cardarelli, continua a registrare una media di quasi 200 pazienti al giorno ma «la situazione è sotto controllo» rassicura Giuseppe Longo, direttore generale dell'azienda ospedaliera. «Disponiamo di 4 batterie di test e, nel giro di due settimane, eseguiremo i tamponi naso faringei nel nostro laboratorio al quale sono stati destinati 10 tecnici e 6 biologi, oltre il personale già formato - afferma Longo - questo ridurrà ulteriormente i tempi ma va ricordato che continuiamo a garantire l'assistenza ordinaria e siamo un centro di riferimento Covid per la traumatologia, l'ictus e altre patologie acute». I vertici aziendali non nascondono «la complessità e criticità della situazione» ma rassicurano pazienti e sanitari sulle «condizioni di sicurezza in cui si opera nel pronto soccorso e in tutti i reparti dove sia il personale che i pazienti vengono tamponati frequentemente». «Stiamo continuando a tamponare anche chi rientra dalle ferie - aggiunge Longo - è essenziale presentarsi sempre con la mascherina e non toglierla mai, anche se l'ospedale le fornisce a tutti ma ora è fondamentale tenere alta la guardia».

**LA DIREZIONE
OSPEDALIERA
«FASE DELICATA
MA NEL PRESIDIO
NON SI CORRONO
PERICOLI DI CONTAGIO»**

Cataratta, Maurino: 140 interventi chirurgici al giorno

Il professore Vincenzo Maurino (nella foto), direttore del Moorfields Eye Hospital, l'ospedale oculistico di Londra, ha adottato un modello per affrontare le lunghe liste di attesa determinate dall'emergenza Covid nella rimozione della cataratta. Aversano, oftalmologo di fama internazionale, Maurino ha creato un protocollo che prevede innanzitutto l'isolamento per tre giorni del paziente al quale viene praticato il tampone prima di essere ammesso in ospedale.



Gli interventi vengono poi eseguiti anche in sale private e ricorrendo a personale extra e a volontari che lavorano giorno e notte in reparti Covid free. Grazie a questo modello si è

passati da 140 interventi alla settimana a 140 al giorno. Le operazioni per la rimozione della cataratta sono tra le più colpite dall'emergenza sanitaria e l'obiettivo è liberare il carico di pazienti in lista di attesa prima dell'inverno. Il modello adottato da Maurino ha suscitato l'interesse della Bbc. «Stiamo facendo quattro volte tanto quello che facevamo prima - ha spiegato Maurino - Speriamo che la nostra lista d'attesa che era slittata di quattro mesi per il Covid verrà significativamente ridotta».

Miano, venti contagi al Centro scoliosi «Tutti asintomatici, i test funzionano»

IL CASO

Ettore Mautone

È frutto dei tamponi di screening - quelli consentiti dal 3 settembre scorso dall'unità di crisi regionale anche nell'ambito delle aziende private rivolgendosi a laboratori privati e su richiesta dei medici del lavoro (medici competenti) - l'identificazione di una ventina di casi positivi al Coronavirus (tutti asintomatici) tra gli operatori dipendenti del Centro Scoliosi di Miano. Ad essere interessato è un singolo reparto. La struttura, che esegue ogni mese esami sierologici sui dipendenti, ha individuato alcuni positivi e su richiesta del medico competente sottoposto a tampone i dipendenti. All'esito dei primi tamponi positivi e in attesa del responso di quello praticato su tut-

ti gli operatori dipendenti e consulenti, ha sospeso le attività in piena collaborazione con gli uffici epidemiologici della Asl sia per provvedere alla completa sanificazione dei locali (che vengono comunque sanificati al termine di ogni sessione di cura) sia per completare i controlli. I soggetti positivi sono consegnati in quarantena. Già dall'inizio della prossima settimana il centro riaprirà i battenti e continuerà in sicurezza le attività di riabilitazione e fisioterapia svolte in accre-

**RAFFICA DI TAMPONI
A TUTTO IL PERSONALE
«PRONTI A RIAPRIRE
IN SICUREZZA GIÀ
DALLA PROSSIMA
SETTIMANA»**

ditamento con il Servizio sanitario regionale. Il personale in quarantena sarà rimesso in servizio solo alla negativizzazione al virus con l'evidenza di due tamponi consecutivi effettuati a distanza di 24 ore entrambi negativi. Una procedura di sicurezza messa in atto in tutte le strutture sanitarie pubbliche e private campane in cui si individuino casi, tra personale e degenti, ai test e controlli di screening.

I CONTROLLI

«Sono procedure e circostanze che si possono definire normali nella attuale fase di convivenza con il virus - fanno sapere dalla Asl Napoli 1 - stiamo effettuando indagini epidemiologiche approfondite insieme al fine di individuare i contatti stretti e procedere alle azioni di tracciamento». Tutte azioni tese dunque ad evitare che il virus scorra sottotrac-

cia alimentando contagi asintomatici fino a colpire persone suscettibili. «Facciamo gli screening compreso il sierologico ogni mese a tutto il nostro personale - avverte Maurizio Volpicelli, tra i dirigenti della struttura - siamo impegnati a sottoporre a tampone tutto il personale. All'esito di questa operazione riapriremo in sicurezza. Si tratta di una sospensione momentanea come accade nei pronto soccorso pubblici o nei reparti degli ospedali. I positivi sono asintomatici e averli individuati è la prova della funzionalità ed efficacia dei controlli che abbiamo messo in atto. Anche per il tracciamento dei contatti dei positivi stiamo collaborando attivamente con gli uffici della Asl».

I TAMPONI

La possibilità di effettuare tamponi in laboratori privati mira a

potenziare le attività di contact tracing, ad aumentare la sorveglianza sanitaria e a garantire le aziende private, del tessuto produttivo regionale, nella possibilità di accedere rapidamente ai test molecolari di screening dei propri dipendenti. Resta invece, per ora, preclusa la facoltà di effettuare un tampone in centri privati da parte di cittadini che

ritengano di doverlo fare pagando di tasca propria. «Se la norma concedesse anche ai privati di rivolgersi a laboratori attrezzati - dice Arturo Improta, titolare dei centri Medicina Futura - se ne gioverebbe l'intero impianto epidemiologico regionale senza costi ulteriori per le casse pubbliche».

«Mia moglie con febbre e tosse, aspetta il test da 12 giorni»

LA TESTIMONIANZA

Riccardo Cannavale

Da dodici giorni con febbre e tosse, in attesa del tampone che non c'è. La denuncia nei confronti dell'Asl arriva da Mercogliano. La vicenda prende il via lo scorso 9 settembre. Protagonista una donna di 50 anni residente in paese. Prima un malessere gene-

**IL RACCONTO
DI UNA FAMIGLIA
DI MERCOGLIANO:
«ABBIAMO SOLLECITATO
PIÙ VOLTE L'ASL, AIUTATI
SOLO DAL NOSTRO MEDICO»**

rale, poi la febbre che sale oltre 37.5, accompagnata a tosse forte e problemi respiratori. Pur non avendo avuto contatti diretti con persone risultate poi malate di Covid, la donna comincia a preoccuparsi. È più che giustificata la sua ansia, anche in virtù del fatto che in paese sono già numerosi i contagi. Insieme al marito, decide di rivolgersi, come da protocollo, al medico di famiglia. Di fronte all'anamnesi condotta telefonicamente, il medico di base ritiene che possa trattarsi di Coronavirus ed attiva così l'Asl a cui viene richiesto di sottoporre a tampone la donna. «Trascorsi tre giorni - racconta il marito della donna che preferisce mantenere l'anonimato - prima il medico di base e poi io stesso sollecitiamo l'azienda sanitaria via mail. Provo anche a contattare i

numeri di telefono dedicati ma niente, nessuna risposta». E nessuna risposta arriva, quando sono ormai trascorsi cinque giorni dalla prima segnalazione, all'ennesimo mail inviata dal medico di famiglia della donna.

La situazione sembra sbloccarsi nell'ultima settimana, quando l'Asl contatta la donna preannunciando come imminente il tampone. Ma si arriva a sabato senza ricevere più informazioni né visite da parte del personale sanitario. «Sabato ricontatto l'Asl - racconta il coniuge - e mi confermano che il nome di mia moglie è contraddistinto da un asterisco, vale a dire è considerato tra i casi urgenti. Ma purtroppo l'operatore non mi ha saputo dire quando sarebbe stato predisposto il tampone. Anzi, di fronte alla mia minaccia di rivolger-

mi alla magistratura mi ha anche sollecitato a farlo. Sono davvero senza parole. Mia moglie ora la febbre non l'ha più, ma non può andare a lavoro. Soprattutto, mi chiedo, cosa accadrebbe se in queste condizioni si venisse a trovare una persona anziana o magari con problemi di salute seri. A questo punto davvero mi recherò in Procura». La donna da dieci giorni è in malattia. Oggi scadrà la certificazione del medico di base. Ma a lavoro non può tornare. «Il medico di famiglia è l'unica che ci è rimasta vicino. Ovviamente - aggiunge l'uomo che, insieme al figlio, per precauzione si è sottoposto a tampone privatamente risultando entrambi negativi - nel dubbio non può effettuare visita domiciliare».

Altri 8 positivi al Covid in Irpinia. Rallenta ma non si arresta la spirale di contagi tra Mandamento e Vallo Lauro (39 in tutto), mentre inizia a preoccupare il focolaio della Valle Caudina (12 casi).

Nel bollettino diramato in serata l'Asl di Avellino ha comunicato la positività al tampone di 6 persone: 2 residenti a Grottaminarda (contatti di un positivo); e uno ciascuno per Sturno (contatto di un positivo), Taurasi (contatto di un positivo), Roccabascerana (rientro extraregionale) e Sperone. A questi si aggiungono altri due segnalati dal sindaco di Cervinara Filuccio Trangredi. Dunque, la seconda ondata epidemica tocca quota 186: per la maggior parte di tratta di asintomatici, una cinquantina dei quali è già guarita. Per il momento, sono 11 i ricoverati nel reparto di Malattie infettive del Moscati: 3 sono di Avellino, 2 di Quindici e uno di Avella, uno di Manocalzati, uno di Mercogliano, uno di Monteforte e uno di Montemarano. Il sindaco di Roccabascerana, Roberto Del Grosso, tranquillizza i suoi concittadini: «Si tratta di un rientro da fuori regione che non ha avuto contatti con il territorio poiché, avendo comunicato l'eventuale possibile contagio, avevamo preventivamente disposto l'isolamento obbligatorio per lui e per tutti i suoi familiari conviventi nonché per i contatti dichiarati dallo stesso. Il suo stato di salute è buono: a lui vanno gli auguri di una pronta e serena guarigione». Quindi la fascia tricolore informa anche sugli altri due infetti: «Colgo l'occasione per salutare la guarigione con addirittura 3 tamponi negativi del primo caso, mentre il secondo è in via di guarigione. Pertanto a sgomberare il campo da dubbi che hanno generato un allarmismo non giustificato posso affermare che esiste un solo caso sul nostro territorio già in carico alla Asl ed già in isolamento. Non esistono allo stato presupposti per possibili contagi o focolai in atto». Infine il monito: «Se tutti rispettiamo le regole - mascherina, distanziamento e lavaggio spesso delle mani - niente ci fermerà e questo subdolo virus sarà di nuovo scacciato dal nostro terri-

L'emergenza

Il virus non si ferma, allarme mini-focolai

► Otto i casi complessivi di ieri nella provincia tra Sperone, Roccabascerana, Cervinara, Sturno, Taurasi e Grottaminarda ► Respira il capoluogo dopo la positività del titolare di un bar preoccupano le escalation nel Baianese e in Valle Caudina

torio». Il sindaco di Cervinara Filuccio Tangredi informa la popolazione, sottolineando che il virus continua a circolare in paese: «Purtroppo si registrano altri due positivi al Covid a Cervinara. Le famiglie interessate si trovano in isolamento, ma va tenuta alta l'attenzione perché il virus circola nel nostro paese. Gli ultimi due casi - spiega il primo cittadino - non hanno nulla a che fare con il primo positivo. Si raccomanda la popolazione di osservare le regole sul distanziamento sociale, nonché tutte le precauzioni del caso». Buone notizie dall'Unità pastorale che annuncia, tramite un post su Facebook, la negatività di due sacerdoti di Cervinara, dove da ieri sono riprese le celebrazioni sospese in attesa dell'esito dei tamponi: «Don Luca e Don Renato sono negativi al test Covid 19. Aspettiamo ancora per don Daniele. Squadra ormai quasi completa». Nessun caso nel capoluogo, dove l'altro giorno ha destato preoccupazione la positività del proprietario del bar Nolorè di via Matteotti: in giornata sono attesi gli esiti dei tamponi effettuati sui contatti diretti dell'uomo di 60 anni che è ricoverato al Moscati. Nel bilancio complessivo Avellino registra 41 positivi. Seguono: Mercogliano (19), Sperone (13), Santa Lucia di Serino (7), Baiano (6), Monteforte Irpino (6), Serino (6), Avella (5), Contrada (5), Montemarano (5), Moschiano (5), Quindici (5), Solofra (5), Montoro (4), Rotondi (4), San Michele di Serino (4), Atripalda (3), Calitri (3), Grottaminarda (3), Parolise (3), Roccabascerana (3), Sirignano (3), Montella (2), San Martino Valle Caudina (2), Taurano (2), Teora (2), Vallata (2), Altavilla (1), Ariano Irpino (1), Capriglia Irpina (1), Cervinara (1), Chianche (1), Flumeri (1), Lacedonia (1), Manocalzati (1), Montefredane (1), Montemiletto (1), Pietradefusi (1), Santo Stefano del Sole (1), Sturno (1) e Taurasi (1).

Contagiato il proprietario, chiude il bar Nolurè di via Matteotti ad Avellino. La misura è stata responsabilmente adottata in via precauzionale dal gestore dell'attività commerciale e non disposta da alcuna autorità (Asl o Comune), in attesa dell'esito dei tamponi effettuati dai dipendenti. Giunto venerdì mattina al Pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera Moscati, l'uomo (60 anni) è adesso ricoverato nel reparto di Malattie infettive: positivo sia al test rapido sia al tampone molecolare, le sue condizioni sono stabili e non corre pericolo di vita.

Accertato il contagio del proprietario, il bar ha abbassato immediatamente la serranda ed è tutt'ora chiuso. Preoccupazione tra gli avventori: tuttavia, il rischio di contagio è minimo in quanto il personale del bar ha sempre lavorato nel rispetto della normativa anti-covid (uso della mascherina e del gel igienizzante, sanificazione delle superfici, delle macchine e dell'attrezzatura). Ieri, intanto, altri due casi incrementano il bilancio di

**SALE A 178 IL NUMERO
DEI CONTAGIATI
AD AVELLINO
E ROTONDI I DUE CASI
SOTTO CONTROLLO
IL FOCOLAIO A SPERONE**

L'emergenza Covid

Chiuso il bar Nolurè positivo il titolare ricoverato al Moscati

► È stato lo stesso proprietario del locale di via Matteotti, nel capoluogo a disporre lo stop all'attività in attesa dell'esito dei nuovi accertamenti

questa seconda ondata epidemica. L'Asl, infatti, nel bollettino diffuso nel pomeriggio, ha comunicato che sono risultati positivi al Covid-19 i tamponi effettuati su 2 persone: un uomo di 50 di Avellino (già sottoposto a test sierologico) e un residente di Rotondi (contatto di un già positivo).

Come da protocollo, il Servizio di Epidemiologia e prevenzione (Sep) dell'Asl ha avviato un'indagine per ricostruire la catena di contatti. Dunque, il bilancio complessivo, da luglio a oggi, è di 178 contagiati: per la maggior parte di tratta di asintomatici, una cinquantina i guariti (negativi a due tamponi in 24 ore). Per il momento, in 11 sono ricoverati nel reparto di Malattie infettive

del Moscati a fronte dei 12 posti disponibili, circostanza che a breve potrebbe indurre la direzione strategica alla riapertura del Covid Hospital allestito nella prima fase dell'emergenza nella palazzina Alpi. Tregua nel Mandamento e nel Vallo di Lauro dove è attivo un focolaio che fino a questo momento ha coinvolto 38 persone. Sperone è il comune più colpito con 12 contagiati. Seguono Baiano con 6, Avella, Moschiano e Quindici (5), Sirignano (3) e Taurano (2). Ieri, a Sperone è partito lo screening dell'intera popolazione con la postazione mobile dell'Asl allestita nell'area mercato: effettuati circa 100 test molecolari, oltre quelli a domicilio per coloro che sono in quarantena. Negativo

l'esito del tampone al quale s'era sottoposto, nei giorni scorsi, il sindaco Marco Santo Alaia. Il primo cittadino venerdì ha anche emanato un'ordinanza con la quale, tra le altre cose, obbliga i cittadini a recarsi negli uffici pubblici e privati e nei negozi solo in caso di estrema necessità tutti, impone l'uso della mascherina anche all'aperto e la sanificazione dei locali commerciali. Minifocolaio in Valle Caudina, 9 contagiati in tutto con Rotondi (4 casi), San Martino Valle Caudina (2), Roccabascerana (2) e Cervinara (1). Il sindaco di Rotondi Antonio Russo tranquillizza i concittadini: «L'iter - scrive in un post sul suo profilo social - è lo stesso da mesi e questa fase sembra più delicata, ma ogni fase lo è. Sembrava la fine del mondo e adesso di nuovo ansia e adrenalina: il protocollo da seguire, mille telefonate alle quali rispondere perché bisogna calmare gli animi. Perché noi ci siamo, perché i nostri volontari sanno cosa fare e mentre c'è chi ha paura perché ha contratto il virus e c'è chi ha paura perché aspetta di essere analizzato. Fai la cosa giusta e falla in tempesta come nella calma piatta. Col cuore che batte».

Niente messe a Cervinara, dove sono finiti in quarantena anche 3 sacerdoti: «Essendoci sottoposti a tampone di verifica Covid 19 - scrivono su Facebook - in attesa dell'esito dell'esame, sono sospese le celebrazioni religiose. Si

garantiranno solo le funzioni delle prime comunioni officiate da altri sacerdoti. Siamo dispiaciuti e chiediamo scusa per i disagi ma è importante prendere ogni precauzione a tutela di tutti». Nel riepilogo complessivo, con i casi registrati ieri, Avellino sale a quota 41. Seguono: Mercogliano (19), Sperone (12), Santa Lucia di Serino (7), Baiano (6), Monteforte Irpino (6), Serino (6), Avella (5), Contrada (5), Montemarano (5), Moschiano (5), Quindici (5), Solofra (5), Montoro (4), Rotondi (4), San Michele di Serino (4), Atripalda (3), Calitri (3), Parolise (3), Sirignano (3), Montella (2), Roccabascerana (2), San Martino Valle Caudina (2), Taurano (2), Teora (2), Vallata (2), Altavilla (1), Ariano Irpino (1), Capriglia Irpina (1), Cervinara (1), Chianche (1), Flumeri (1), Grottaminarda (1), Lacedonia (1), Manocalzati (1), Montefredane (1), Montemitello (1), Pietradefusi (1) e Santo Stefano del Sole (1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NIENTE MESSE
A CERVINARA
I TRE SACERDOTI
SONO STATI POSTI
IN QUARANTENA
PRECAUZIONALE**

La procedura

Servizio 118 dell'Asl, nominata la commissione: via alla gara per la gestione

L'Asl ha nominato la commissione giudicatrice per la selezione pubblica di affidamento triennale del servizio 118, di soccorso e trasporto infermi in emergenza e urgenza. Organo costituito da Michele Del Vecchio direttore responsabile dell'unità complessa di Gestione economica e finanziaria (Gef) aziendale, nelle vesti di

presidente, da Pio De Rosa e Antonio di Lucrezia, dirigenti medici in servizio presso l'emergenza sanitaria 118, in qualità di componenti. Il compito della commissione sarà quello di procedere alla valutazione delle manifestazioni di interesse, mediante procedura comparativa. A fine gennaio, l'Asl aveva approvato il bando di selezione pubblica,

indirizzato alle organizzazioni di volontariato, per l'affidamento triennale del servizio 118, per un importo complessivo di 15,9 milioni, aumentando l'importo di oltre 4,5 milioni rispetto al marzo 2018. Quindi, i costi massimi sostenibili stimati: 5,2 milioni per il primo anno e di 5,3 per il secondo e terzo anno. Già in quell'occasione, l'organizzazione sindacale Fp

Cgil aveva stigmatizzato l'operato delle Misericordie d'Italia che, secondo quanto si legge nella nota di allora, ripresa martedì scorso, «sono state considerate responsabili di aver adottato un contratto collettivo "in proprio" che, prevedeva tariffazioni più basse per i dipendenti rispetto alle gestioni di aziende che avevano erogato il servizio in precedenza».

La sanità, i nodi

Un altro decesso due in 48 ore uccisi dal Covid-19

►Morta al Rummo una 81enne, ►Scende a 93 il numero dei casi c'è un nuovo contagiato a Paolisi grazie ai due guariti di Reino

Domenica «nera» per il Covid con un altro decesso all'ospedale Rummo, il secondo nell'arco di pochi giorni e il terzo in meno di un mese. Non si tratta di una persona residente nel Sannio ma di una 81enne di Secondigliano, ricoverata nel reparto di Pneumologia insieme alla figlia ormai in fase di recupero. L'ultimo decesso arriva a distanza di meno di 48 ore dal 57enne di Torrecuso e a 18 giorni esatti dal decesso della mamma, 87enne, dell'uomo. Il denominatore comune nei tre decessi è rappresentato dalla compromissione irreversibile dei polmoni che non ha lasciato scampo alle vittime.

IL TREND

Molti pazienti, residenti in provincia di Napoli o in altre province, sono stati trasferiti al Rummo già nella prima ondata del Covid, oltre che in questa seconda fase perché, gli stessi operatori del I18, inseriti nella rete regionale di soccorso, chiedono disponibilità alle aziende ospedaliere che hanno posti letto liberi, nel momento in cui si rendono conto che gli ospedali dei luoghi di provenienza dei pazienti sono saturi. Attualmente, presso l'area Covid del nosocomio cittadino ci sono undici persone in tutto, quattro sanniti, sei della provincia di Napoli e una di quella di Salerno. In base alla convenzione fatta con la Regione per il ricovero dei pazienti Covid, vengono contattate nell'immediato tutte le strutture in rete e il paziente già a bordo dell'ambulanza viene trasportato nell'ospedale che può accoglierlo.

I DATI

Si aggrava notevolmente il bilancio della seconda ondata della pandemia, sia per effetto dei decessi che per l'aumento dei contagi sul territorio provinciale, nonostante, nella giornata di ieri, il numero dei casi sia sceso da 93 a 92 per effetto di un nuovo contagio nel comune di Paolisi e di due guarigioni in quello di Reino. Il boom si è avuto nella giornata di sabato con 15 positivi, nove sul territorio e sei nel carcere di Capodimonte. Allo stato attuale, ci so-

no 87 contagiati in isolamento domiciliare, quattro in regime di degenza al Rummo e uno ricoverato in altra provincia. Dei 92 positivi, 30 risiedono in città, 13 nel comune di Montesarchio, sei a Sant'Agata de' Goti, cinque a Durazzano, Limatola e Telesse Terme, mentre, gli altri comuni se la giocano con un caso ognuno, al massimo con due relativi solo a cinque dei rimanenti 14 comuni coinvolti a far data dal primo agosto. Dei 78 comuni del territorio provinciale, 58 sono indenni dal virus e, quindi, solo venti sono stati toccati più o meno interessati dalla recrudescenza della pandemia. Ieri al Rummo non sono stati processati tamponi per il controllo del Covid, mentre, scende da dodici a undici il numero dei ricoverati, per effetto del decesso della 81enne di Se-

condigliano.

LA POLEMICA

Continua, intanto, la polemica sulla vicenda dei positivi nel carcere di Benevento, evidenziati in seguito a uno screening di massa predisposto dalla Regione Campania per 750 unità, tra polizia penitenziaria e detenuti. A intervenire sulla questione, Donato Capece, segretario generale Sappe (sindacato autonomo polizia penitenziaria). «Dopo quello di Palermoscive in una nota - scoppia un altro focolaio a Benevento. Tra l'una e l'altra struttura ci sono circa trenta poliziotti contagiati. E speriamo si fermi qui. Sono molto deluso, oltre che preoccupato, dal modo in cui il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nazionale gestisce l'emergenza».

LA SCUOLA

In merito allo slittamento della riapertura delle scuole, il sindaco Clemente Mastella chiarisce ulteriormente la sua posizione. «Il Comune - scrive in un post sulla sua pagina facebook - è in regola con quanto richiesto dalla legge. Abbiamo ampliato le strutture scolastiche ed eseguito i lavori strutturali perché a me stanno a cuore la sicurezza dei bambini e dei ragazzi in età scolare, oltre che la serenità delle famiglie. Sono in contatto con le autorità scolastiche che, a loro volta, sono in contatto con gli organi scolastici e, insieme decideremo per il meglio».

DI SIBRILLA IZZOUE D'EROLATA

**SONO 30 I POSITIVI
NEL CAPOLUOGO,
SEGUITO DAI 13
DI MONTESARCHIO,
IN OSPEDALE RESTANO
UNDICI RICOVERATI**

Avanza il focolaio di Altavilla nel Salernitano altri 17 positivi

IL BOLLETTINO

Sabino Russo

Non si spegne il focolaio riconducibile all'azienda di trasformazione agroalimentare di Altavilla Silentina. Dei sette nuovi positivi emersi ieri nella Piana del Sele (4 a Eboli e 3 a Battipaglia) la maggior parte sono collegati ai 18 casi riscontrati nei giorni scorsi nell'attività produttiva. In tutto, dai laboratori del Ruggi e di Eboli, venerdì sera e ieri, sono emersi 17 contagi, di cui altri due a Nocera Inferiore, uno a Centola, Pagani, Sarno, Capaccio, Cam-

pagna, Scafati e Nocera Superiore. Con un professionista in isolamento dall'11 settembre al Baronissi, il bilancio della giornata di ieri sale a 17 nuovi casi. Quasi tutti i contagi accertati ieri vanno ad aggiungersi ai 20 emersi, finora, riconducibili proprio

NUOVO CASO ACCERTATO ANCHE A BARONISSI: PROFESSIONISTA IN ISOLAMENTO NELL'AZIENDA AGRICOLA VENTI CONTAGIATI

all'azienda di trasformazione di prodotti agroalimentari. Di questi, 18 sono dipendenti, mentre altri due sono contatti familiari (figlio di una dipendente e madre di un'altra). Tutto è iniziato col contagio di una donna di Serre. Da qui l'avvio dei controlli sui primi 51 dipendenti, dal quale sono emerse le positività di giovedì scorso, localizzate tra i comuni di Altavilla Silentina, Eboli, Albanello, Battipaglia e Serre. Qui i 39 tamponi effettuati l'altra mattina sulla catena di contatti dei cinque positivi sono risultati tutti negativi. I 39, però, nel frattempo, devono restare comunque in quarantena. «Continua l'attività di screening e tracciamento dei dipendenti dell'industria conserviera da parte dell'Istituto zooprofilattico di Napoli - si legge sulla pagina ufficiale del Comune di Altavilla Silentina - I risultati degli ultimi dipendenti sottoposti a tampone li avremo nei prossimi giorni. Da una prima analisi sembra che dei 18 positivi che lavorano presso l'azienda, di cui tre residenti ad Altavilla Silentina, abbiano effettuato tutti lo stesso turno di lavoro. Ricordiamo ancora che l'industria conserviera è chiusa dal 15 settembre. Invitiamo alla massima prudenza e al rispetto rigorose delle prescrizioni». Complessivamente, nel salernitano sono emersi 17 nuovi contagi, di cui quattro a Eboli, tre a Battipaglia, due a Nocera Inferiore, e uno a Centola, Pagani, Sarno Capaccio, Campagna, Scafati e Nocera Superiore. In quest'ultimo caso, co-

me annunciato dal sindaco Giovanni Maria Cuofano, si tratta «una operatrice socio-sanitaria in servizio presso una struttura ospedaliera della provincia di Napoli, già in isolamento preventivo e monitorata. Al fine di contenere la diffusione e il contagio, rinnovo l'invito a non abbassare la guardia adottando comportamenti responsabili, rispettando distanziamento sociale e usando le mascherine, sia all'aperto che in luoghi chiusi - continua il primo cittadino - Cerchiamo di avere responsabilità, cautela e attenzione nelle nostre attività quotidiane». Sono 149, intanto, le persone positive registrate in Campania dall'unità di crisi su 5515 tamponi processati. In totale, sono 10mila e 89 i contagi emersi in regione dall'inizio dell'epidemia, su 532mila e 983 tamponi. Si registra, nelle ultime ore, un decesso, mentre i guariti sono 40.

Il virus in risalita: report con 39 positivi Asl in allerta per l'apertura delle scuole

Altri 39 nuovi contagi: il numero registrato dall'Asl di Caserta nel report pubblicato ieri. Ci sono anche 21 nuovi guariti che fanno ben sperare sui futuri numeri delle guarigioni, ora diventate 837 dall'inizio dell'emergenza. In tutta la provincia di Caserta sono stati 1407 i cittadini che hanno contratto il Coronavirus, di cui 612 sono attualmente seguiti dai medici specialisti dell'ospedale Covid e dei Team Covid del territorio. I 39 nuovi positivi al Covid emergono dall'analisi di 1.308 tamponi processati nelle ultime 24 ore, a fronte dei 70.226 analizzati dall'inizio dell'emergenza. È il capoluogo di provincia il comune più colpito con 71 casi attuali, seguito da Aversa con 61 cittadini positivi: dopo ci sono Castel Volturno, con 50 positivi, e Casal di Principe con 43. Casi che per lo più interessano cittadini di fascia di età più bassa rispetto a quelli della prima fase dell'epidemia. Un dato che si accompagna anche all'assenza di sintomi e ad una manifestazione dell'infezione meno aggressiva rispetto a quella dei mesi primaverili. Questa fascia di popolazione ha iniziato ad essere regi-

strata con i rientri dalle vacanze: giovani e senza sintomi, disseminati in diversi comuni della provincia.

MOVIDA

Per questo motivo i sindaci hanno più volte invitato i cittadini, specie i più giovani, ad essere prudenti e attenti al rispetto delle norme anti Covid. Distanziamento, mascherine e igiene delle mani: regole semplici ma che di fatto non sembrano essere seguite dai ragazzi, soprattutto durante la movida, davanti ai barretti e ai locali dei centri storici. In particolare, nelle scorse settimane sono state oggetto di attenzione i comuni più popolosi:

Caserta e Aversa, che poi sono quelli dove risultano più contagi attuali. A quanto sembra, si registra una resistenza al rispetto delle regole anti Covid da parte dei ragazzi, a scapito della propria salute. Solo il passaggio di un'auto delle forze dell'ordine davanti ai locali più affollati li incentiva a indossare la mascherina e allargare i gruppi stretti di persone, gli assembramenti. Una volta passata l'auto, però, tutto torna alla normalità, come se il virus non esistesse al centro della movida.

SCUOLA

La prova del nove, a questo punto, come già anticipato dal diret-

tore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo, sarà l'apertura dell'anno scolastico. E' in questo momento che si vedrà il risultato della buona condotta. Balzo in avanti di contagi o il trend costante di queste ultime settimane: il reale ballottaggio. Intanto, le istituzioni come l'Asl e l'amministrazione stanno facendo i compiti a casa: screening per il personale scolastico e adeguamento dei locali per dare modo di sistemare i banchi rispettando il distanziamento. Per non parlare degli igienizzanti e il doppio lavoro di pulizia e sanificazione in tutte le scuole, già predisposto da tutti i dirigenti scolastici. A questo punto, si dovranno osservare i ragazzi che dovranno rispettare per forza le regole anti Covid a scuola ma che probabilmente (sperando in senso negativo) condurranno la stessa vita notturna tra le strade e i bar del centro dei comuni del casertano.

RESPONSABILITÀ

È chiaro che dal 24 settembre sarà chiamato in causa il senso di responsabilità di ragazzi e genitori, a fronte di istituzioni sanitarie, scolastiche e amministrative che hanno obbligatoriamente rispettato le imposizioni per garantire la più alta sicurezza possibile in epoca di pandemia.

Guarito dal virus ma infettivo: è il primo paziente dell'ospedale

TEANO

Emanuele La Prova

Data storica per l'ospedale di Teano, quella di ieri: la struttura ha ospitato il primo paziente al terzo stadio di Coronavirus, cessando così di essere un ospedale di comunità, diventando a tutti gli effetti un polo anti Covid, almeno per il momento.

Lo aveva annunciato pochi giorni fa il sindaco Dino D'Andrea e alla fine la sua lunghissima battaglia per la riapertura del complesso ospedaliero, stavolta sembra aver portato dei risultati. La settimana che finisce oggi è stata decisiva; i lavori sono stati portati avanti a ritmi serrati, ma allo stesso tempo hanno iniziato a dare i frutti tanto sperati. Per la realizzazione del nuovo polo, D'Andrea ha inoltre trovato un prezioso aiuto negli ingegneri del Politecnico di Torino, che venerdì mattina hanno fatto un sopralluogo all'interno della struttura, per poi confrontarsi con il sindaco. Saranno due le nuove sale operatorie che ver-

ranno realizzate, mentre ieri sono stati consegnati circa venti posti letto disposti per i pazienti Covid. Il nuovo ospedale si occuperà, per ora, della terapia sub intensiva cardiopolmonare, day surgery e terapia del dolore sulle persone al terzo stadio del Covid, e dunque in fase di guarigione. D'Andrea inoltre ha annunciato che in questa prima fase, con la collaborazione delle Università Federico II di Napoli e della Vanvitelli di Caserta, verranno fatti degli studi specifici per capire meglio quali siano le conseguenze del virus su cuore e polmoni. Dal comune filtra grande entusiasmo: d'altronde, fin dal primo giorno la riapertura dell'ospedale rappresentava uno dei punti più cari al sindaco, che ora punta a far diventare la struttura il fiore all'occhiello della città, ed un motivo d'orgoglio per tutto l'alto casertano.

Un progetto sicuramente ambizioso, che guarda già al futuro; difatti, una volta che questo terribile virus verrà sconfitto, la struttura ospedaliera resterà aperta, e non figurerà più come ospedale di comunità, bensì come ospedale a tutti gli

effetti. Per la città, che nonostante le tante proteste del 2008, anno della chiusura, si era sentita privata di un qualcosa che le apparteneva da anni, è una conquista importante.

Per il momento però, bisognerà pazientare: come deciso dall'Asl di Caserta, il nuovo polo in questa sua prima fase accoglierà i pazienti asintomatici che in attesa del risultato del tampone, devono rimanere in isolamento. Sabato mattina dunque, le porte del complesso ospedaliero si sono riaperte per accogliere il primo «ospite» si tratta di un uomo del casertano che è stato dichiarato dai medici « clinicamente guarito, senza necessità di ulteriori cure con un domicilio non adeguato alle norme di isolamento Covid ». Second-

**PICCOLI PASSI AVANTI
PER IL PRESIDIO SIDICINO
CHE PER ORA OSPITERÀ
PAZIENTI IL CUI DOMICILIO
NON È RITENUTO IDONEO
PER L'ISOLAMENTO**

do i dottori che lo hanno seguito, l'uomo è riuscito a battere il virus, ma per il momento non gli è stato ancora consentito di ritornare a casa, in quanto è ancora in attesa del risultato del tampone. In questo, si spera, breve periodo di attesa, la persona suddetta è diventata, molto probabilmente a sua insaputa, il primissimo paziente dell'ospedale di Teano, dopo più di dieci anni dall'ultima volta che la struttura era stata considerata dall'ASL come un ospedale a tutti gli effetti. Nelle prossime ore, l'uomo verrà a conoscere l'esito del tampone; al momento invece, si trova ancora in isolamento all'interno del nuovo polo sidicino che, con l'arrivo dei nuovi posti letto, è già pronto ad accogliere nuovi eventuali ospiti.

Coronavirus, salgono i contagi: 208

Campania seconda solo alla Lombardia
In regione 318 ricoverati. Al Cotugno sei in Terapia intensiva e 16 in Subintensiva

di Giuseppe Del Bello

La Campania è la seconda regione, dietro la Lombardia, per numero di positivi Ieri 208 su 7460 tamponi, il giorno precedente se ne contavano 195 su 8473. Nessun decesso. Un trend in salita. La media dei contagi, approssimando il rapporto con il numero dei test, rimane più o meno lo stesso negli ultimi tempi. «Se davvero volessimo avere un quadro quantomeno realistico del dato epidemiologico - puntualizza un tecnico Asl - dovremmo disporre almeno per dieci giorni dello stesso numero di tamponi. Se, poniamo, si decidesse di effettuare 5000 tamponi ogni 24 ore, alla fine del periodo sotto esame saremmo in grado di calcolare aumento o riduzione dei positivi. E dedurre una percentuale». Tornando alle cifre del bollettino ad oggi si registrano dall'inizio dell'epidemia 9940 positivi su oltre mezzo milione di

tamponi. Dagli ospedali, in particolare dal Cotugno, vengono riferiti ricoveri in crescita. In degenza ordinaria ci sono 55 pazienti, 6 in Terapia Intensiva, 16 in Subintensiva. «Al momento siamo intorno al 2,6 per cento di aumento dei positivi in Campania, comunque al di sopra della media nazionale (ieri 99839 tamponi e 1907 positivi) che equivale a circa il 2 per cento - dice Rodolfo Punzi, direttore di Infettivologia - Dei "nostri" 208 positivi di ieri, bisogna prevedere che almeno il 7 per cento potrebbe avere necessità di ricovero. Oggi in tutta la Campania si contano 318 ricoverati. E purtroppo il turnover è estremamente lento per i pazienti Covid-19, con degenze quasi mai inferiori alle due, tre settimane. Abbiamo necessità di posti letto, fortunatamente sono stati previsti dal piano regionale Covid che adatta la disponibilità di questi ultimi al dato epidemiologico. La nota positiva? Rispetto alla prima ondata, la percentuale di pazienti che finisce in Terapia intensiva è significativamente più bassa. Dipende dalla precocità del ricovero, dall'ampliamento numerico dei tamponi, dai protocolli terapeutici più precisi e, infine, dall'età media che, per ora, è più bassa anche se la tendenza appare in leggero aumento». Sugli aumenti registrati negli ultimi giorni si esprime anche il presi-

dente della Regione, preoccupato soprattutto per l'imminente riapertura delle scuole. «Mi dice la nostra task-force che in Toscana su 640 test molecolari fatti ai bambini delle elementari, ci sono 60 positivi. Dato che preoccupa perché rappresenta quasi il 10 per cento. - scrive su Facebook Vincenzo De Luca - Oggi pubblichiamo un protocollo d'intesa della Regione con i pediatri e i medici di famiglia per dare sicurezza a tutti. Si stabilisce quello che deve fare ognuno in relazione alla popolazione scolastica infantile, quello che devono fare docenti e pediatri. Diamo certezze sulla documentazione da presentare alle

scuole e ci prepariamo ad avere un laboratorio di controllo dei tamponi dedicato alla scuola. Perché, se rileviamo un ragazzo o un bambino positivo dobbiamo avere la certezza sulla sua positività in non più di 24 ore. La valanga di tamponi che stiamo facendo porta a qualche attesa, per la scuola le certezze devono arrivare in 12-24 ore per evitare che un bimbo positivo determini la chiusura della scuola». Sul fronte scolastico, va registrato lo screening effettuato dall'Asl Napoli 2 Nord in meno di un mese su 11500, tra docenti e operatori sottoposti al test sierologico. E così sono stati individuati 70 positivi ai test e 2 positivi al tampone. Il monitoraggio rientra nell'iniziativa "Scuola Sicura" portata avanti dall'Asl: nei centri di riferimento gestiti dai medici anti-Covid. Impulso è stato dato anche alla macchina organizzativa con un questionario online distribuito ai dirigenti scolastici per la raccolta di informazioni fondamentali. Da numero degli allievi, alla presenza del servizio mensa o di distributori automatici, fino alla disciplina per l'accesso ai servizi igienici nelle scuole. Soddisfatto il manager Antonio D'Amore: «Ringrazio medici e personale docente per la collaborazione e la disponibilità nel portare avanti lo screening».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'infettivologo Punzi
"Ma rispetto alla
prima ondata
la percentuale
di pazienti
in rianimazione
è molto più bassa"***

De Luca: situazione sotto controllo ma temo l'apertura delle scuole

NAPOLI Vincenzo De Luca rassicura e dice che la situazione dei contagi «è sotto controllo». Poi annuncia che con la riapertura delle scuole «ci si aspetta un ritorno della pandemia» e sarà individuato un laboratorio regionale riservato esclusivamente a processare test e tamponi per studenti e personale scolastico. «Pubblicheremo — ha riferito — un protocollo d'intesa con i pediatri e i medici di medicina generale. Si stabilisce quello che deve fare ognuno in relazione alla popolazione scolastica infantile, quello

che devono fare docenti e pediatri. Diamo certezze sulla documentazione da presentare alle scuole e ci prepariamo ad avere un laboratorio di controllo dei tamponi dedicato alla scuola. Perché se rileviamo un ragazzo o un bambino positivo dobbiamo avere la certezza sulla sua positività in non più di 24 ore. La valanga di tamponi che stiamo facendo porta a qualche attesa, per la scuola le certezze devono arrivare, invece, in 12-24 ore per evitare che un bimbo positivo determini la chiusura della scuola».

Intanto la Campania ieri ha raggiunto il tetto della sfortunata classifica nazionale con 208 nuovi positivi (prima regione in Italia) e lo sfidante del centrodestra, Stefano Caldoro, ha avvertito: «C'è il rischio che i seggi elettorali diventino dei focolai Covid. Per colpa del Governo e di De Luca non ci sono indicazioni chiare e raccolgo paure e preoccupazioni. Bisogna tracciare il rischio e intervenire immediatamente ma se non hai i dati come fai? Mi dicono che la Campania sia l'unica Regione a non avere i dati incrociati

in un unico elaboratore. Vorrei sapere se è così, perché se lavorano con i fogli di carta come fanno?».

Il presidente della Regione ha comunicato che il numero dei positivi in aumento è da rapportare a quello dei tamponi (7.460) e quindi con l'attivazione di maggiori controlli è ovvio che cresca anche il bacino dei contagiati. «Oggi siamo al 2,4% di contagiati rispetto alla popolazione monitorata, quindi siamo assolutamente sotto controllo — ha ribadito nel corso della sua diretta Facebook del venerdì

— . Quattro-cinque mesi riuscivamo a fare 2.000-2.400 tamponi al giorno, ieri abbiamo fatto 8.500 tamponi. Dobbiamo prepararci ad avere i Covid hospital pronti per eventuali emergenze e stiamo ampliando le terapie intensive per essere preparati ad un eventuale picco epidemiologico. L'Oms ha elaborato valutazioni preoccupate, si attende per fine ottobre o per inizio novembre una ripresa molto forte del contagio. E noi ci prepariamo».

Anche il numero del personale scolastico che si è sottoposto a test sierologico registra una forte crescita negli ultimi giorni, «raggiungendo — ha comunicato De Luca — le 100 mila unità e contiamo, di questo passo, di completare gli esami per il 24 con tutti i 140 mila operatori del mondo della scuola campana». Ha quindi avvertito di aver inviato una lettera di proteste al ministro della Istruzione Lucia Azzolina: «Abbiamo docenti messi in ruolo fuori regione che non hanno avuto l'assegnazione provvisoria per questo anno scolastico, con danno enorme per i docenti e per le famiglie che hanno necessità di avere per i propri figli un insegnante che assicuri la continuità didattica per il sostegno scolastico. Consideriamo inaccettabile questo invio fuori regione di docenti anche di ruolo, soprattutto di docenti di sostegno. Non è possibile».

Inoltre ha confermato che sul fronte della futura distribuzione delle risorse collegate al Recovery fund, il clima tra Regioni non è dei più sereni. Lo ha ricordato con accenti preoccupati l'altro ieri durante l'incontro a Caserta con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e lo ha ripetuto anche in diretta Facebook. «Dobbiamo prepararci a fare la guerra per non far arrivare in Campania e nel Sud le briciole del Recovery fund — ha ribadito —. Questa guerra è già in atto e quando qualche volta faccio riferimento a qualcuno che arriva da Milano a prenderci in giro, lo faccio perché al Sud deve arrivare il 40% di quei fondi europei. Non si scherza più, difendiamo i territori, altro che le stupidaggini che ci racconta quello che viene da Milano».

Angelo Agrippa

Oncologia pediatrica, finanziata la ricerca della salernitana Ciccone

SALERNO Si rinnova l'impegno di Parmalat, al fianco di Fondazione Umberto Veronesi fin dal 2016, a supporto della ricerca scientifica in Italia e dei talenti impegnati nel progetto Gold for Kids, a favore della ricerca oncologica pediatrica. Per il biennio 2020-2021, a beneficiare del sostegno economico per la ricerca sulle malattie onco-ematologiche sono 5 scienziati tra cui la salernitana Roselia Ciccone.

La ricercatrice originaria di Oliveto Citra, infatti, svolgerà il progetto all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma grazie a una borsa di ricerca messa a disposizione da Parmalat, in collaborazione con Fondazione Umberto Veronesi. «Purtroppo, tra la ricerca e l'Italia c'è un rapporto molto difficile – afferma Roselia Ciccone – Sfortunatamente le varie classi politiche hanno sempre considerato la ricerca come un optional e non come una necessità su cui investire.

Ai giovani l'arduo compito di richiamare l'attenzione della politica così da poter dare alla Ricerca scientifica l'attenzione che merita».

L'ambito di riferimento della ricercatrice campana è l'immunoterapia. «Essa rappresenta una delle strategie più innovative e promettenti nella ricerca di nuovi strumenti per combattere il cancro. Consiste nell'attivare il sistema immunitario del paziente contro le cellule tumorali. Più nel dettaglio, uno degli approcci su cui si basa l'immunoterapia è rappresentato dalla terapia con cellule T che "trasportano" la molecola Car (dall'inglese Chimeric Antigen Receptor). Attraverso tecniche di bioingegneria genetica, i linfociti T del paziente vengono istruiti su come le-

garsi tramite la molecola Car alla cellula tumorale. Uccidendola».

Con il progetto Gold for Kids, nel quale rientrano gli studi della ricercatrice salernitana, la sinergia tra Parmalat e Fondazione Umberto Veronesi ha anche l'obiettivo di promuovere stili di vita sani e di fare informazione sui temi di nutrizione con notizie scientificamente vere.

Per dare visibilità all'impegno dei ricercatori, Parmalat ha deciso di personalizzare le confezioni del proprio latte con i volti di Roselia e degli altri vincitori, così che quotidianamente milioni di consumatori possano essere consapevoli e riconoscenti verso la ricerca scientifica d'eccellenza.

Re. PP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambino Gesù
L'ospedale dove svolge la sua attività Roselia Ciccone

Sangue, Avis denuncia: donazioni in strada, rischio mercato-nero

NAPOLI Autoemoteche Avis utilizzate per la raccolta del sangue che risultano sotto fermo amministrativo, altre intestate a privati, alcune recano targhe di ciclomotori. E ancora: un'autoemoteca venduta per 2800 euro a una società che gestisce cimiteri e poi intestata a un'associazione di volontari laziali. Incertezza sulla reale destinazione del sangue donato per strada, sullo sfondo il timore che non si possa escludere il mercato-nero.

«C'è un gruppo di avventurieri, pericolosi e spregiudicati che sta mettendo a rischio la credibilità della nostra associazione». Parole durissime quelle pronunciate ieri in conferenza-stampa dal dottor Leonardo De Rosa, direttore sanitario dell'Avis Campania, la più importante associazione italiana per la donazione del sangue. A giudizio di De Rosa, che ha già presentato più di un esposto in Procura, nella nostra regione «accanto a decine di volontari che lavorano con serietà e dedizione alla raccolta del sangue» vi sarebbe un manipolo di individui che usando il nome dell'associazione avrebbero messo in piedi un sistema di potere e scambio di favori tale da essere incompatibile con le nobili finalità associative. De Rosa, insieme con altri collaboratori, ha messo insieme un dossier e ha girato tutto il materiale ai magistrati napoletani «chiedendo che si faccia luce in quella sede perché non consentiamo a nessuno di infangare il nome dell'Avis».

Ingerenze politiche

Ma cosa denuncia il direttore sanitario? «Personaggi politici di vari livelli istituzionali e funzionari regionali stanno paralizzando i lavori del Comitato tecnico, ritardando la nomina e la ratifica dello stesso. Sono mesi che inspiega-

bilmente viene rimandata la nomina del comitato». I motivi? De Rosa non ha difficoltà a rivelare che «incontri avuti in Regione con chi si occupa di questo settore hanno fatto emergere un quadro sconcertante di ingerenze politiche che nulla hanno a che fare con la storia della nostra associazione, che per statuto è apartitica e apolitica. La delibera di nomina del Comitato tecnico — aggiunge — è pronta da mesi ma ferma, secondo quanto riferitoci da solerti funzionari, perché bloccata da continue pressioni politiche». De Rosa spiega di essere pronto a chiarire tutto con i magistrati.

Ruoli ambigui

A suo avviso «dietro queste manovre si muovono personaggi purtroppo interni alla nostra associazione, dediti all'attività di raccolta del sangue come lavoro. Noi come Avis nazionale e regionale abbiamo già denunciato sia alla Regione che all'Asl Napoli i le distorsioni di cui ci siamo accorti». Fino ad oggi però la si-

Il direttore sanitario

«Individui spregiudicati si nascondono dietro la sigla associativa per altri interessi»

tuazione non è cambiata. «Stiamo cercando di capire come sia possibile che diverse commissioni regionali in Campania non si siano accorte delle irregolarità riscontrate su molte autoemoteche per la raccolta in strada del sangue. Pur volendo credere alla buona fede dei commissari, non comprendiamo la mancanza di verifiche dopo che abbiamo segnalato le anomalie alla Regione». De Rosa cita ad esempio il caso di una sezione Avis che ha dichiarato 7.800 soci, ha stipulato con le amministrazioni pubbliche 6 convenzioni per la fornitura di 35.000 unità di sangue. «Il che — ragiona — presuppone-

rebbe che ognuno dei soci iscritti facesse quattro donazioni all'anno, sarebbe un record mondiale per una associazione di volontariato, una cosa mai vista prima. Eppure, nonostante le nostre segnalazioni, nemmeno su questo sono state effettuate verifiche». Il direttore sanitario di Avis Campania dice di temere «un nuovo scandalo sangue».

Il presidente nazionale

Da Brescia il numero uno di Avis, Gianpietro Briola, conferma: «Stiamo seguendo con attenzione la situazione tra Napoli e provincia. Ci sono state segnalate anomalie e intendiamo andare sino in fondo per scoprire le zone d'ombra. Ritengo che ci sia un uso eccessivo delle autoemoteche in Campania rispetto alle altre regioni italiane che invece privilegiano la do-

Il presidente nazionale

«Tante anomalie, andremo fino in fondo nelle verifiche e negli esposti»

nazione del sangue in punti fissi. La raccolta mobile deve infatti essere effettuata con criteri precisi molto stringenti, sia dal punto di vista della sicurezza igienico-sanitaria, sia da quello dell'accoglienza e della fidelizzazione del donatore. Si tratta di aspetti fondamentali della mission di Avis. Personalmente consiglio ai donatori di recarsi ai centri di raccolta negli ospedali». Sulla vicenda, già nel 2017 fu presentata una interrogazione dal senatore ebolitano Franco Cardiello all'allora ministro della Salute Beatrice Lorenzin.